



La natura mediterranea tra vicoli e «odori» romani
Un popolo cosmopolita anche nel suo provincialismo
I venditori a Campo de' Fiori gridano come nei bazar turchi
E alla fermata del bus tira lo scirocco nordafricano
Il ritratto della capitale disegnato dalle parole di un giornalista iraniano



«Quelle suore minute e bianche tra i marmi in Vaticano»

«In agosto è proprio come nell'inverno di S. Pietroburgo»

GUSELLE LUSIKOVA*

ELENA MARTETSKAJA*

L'aria calda ferma ogni movimento. Roma è come se dormisse di giorno.

Al posto delle assetate finestre spalancate, persiane serrate e soltanto sculture che, sicure nella loro immobilità, biancheggiano sotto il sole di agosto.

Verdastri turisti nordici, spaventati e incantati dalla grandezza, dalla ricchezza e dalla bellezza di San Pietro, avvertono la precarietà dell'esistenza, si tengono per mano e si muovono in gruppo per darsi forza.

E coloro che hanno più coraggio, in solitudine, stringono i loro corpi contro le calde pietre. Minute suore si muovono come ombre del bianco spazio di marmo.

E in questo melanconico tempo vuoto, c'è troppa gente, torno alla torre del Marchese del Grillo. Essa ricorda tutto e conserva la bellezza e l'eternità.

*patrice russa

In agosto a Roma è quasi come in inverno a S. Pietroburgo. L'aria brucia il viso, una penetrante bianca foschia avvolge le cupole e i tetti, tende verso l'alto. La gente si affretta a nascondersi.

E la città rimane sola con se stessa e contempla se stessa nello specchio del fiume, conta i propri capelli bianchi e le rughe, ansimante per il caldo ricorda se stessa giovane e sciocca, fresca e appassionata. E fa i capricci: a lei non piace essere fotografata.

Ma invano. In agosto e sempre essa è amabile, stupida, viva; in una parola, eterna. Perciò tutti coloro che essa abbraccia col suo calore sono un po' spaventati, catturati. Chi ha fatto in tempo è fuggito, ma noi guardiamo affascinati questo caldo miraggio e ne godiamo, questi astuti e buoni visi dei romani, che tutti amano, tutti accettano, tutti rimproverano. E noi ricordiamo la nostra patria in gennaio? Dove sei adesso?

*giornalista bielorusso

Città d'arabeschi vicina a Baghdad

Scivo queste righe non già da Roma, bensì da Camerino dove mi fermerò per qualche giorno per seguire il programma del Festival internazionale della Musica da camera. Ciò mi facilita il compito di scrivere le mie impressioni sulla Roma d'agosto. Paradossalmente mi è più facile analizzare la mia città adottiva stando lontano. Vivo a Roma ormai da quindici anni anche se la mia «storia d'amore» con questa città risale a molti anni addietro, quando mi ci recavo, da bambino, durante le vacanze estive, a visitare gli zii di Roma. Quindi, in barba alla burocrazia, non mi considero tanto uno straniero quanto un romano non «de Roma», ma con un orizzonte culturale più vasto, trasmessomi dalle mie «origini» armena e dalla natia Persia - culture non affatto estranee alla storia plurimillennaria di Roma e d'Italia. Motivo per cui sono riuscito a sentirmi subito a casa e ad apprezzare il carattere mediterraneo e cosmopolita di Roma.

Dico Roma cosmopolita ben conscio che qualcuno storcerà il naso (sappiamo tutti come i romani «de Roma», e non, adorano lamentarsi per il fatto che Roma sia una città provinciale). Roma è cosmopolita, anche se in una maniera diversa rispetto a Londra, a New York o a Parigi; perché qui tutti - non importa se mediterranei o nordici, dell'Est o

dell'Ovest - si sono sempre sentiti a casa. E se ultimamente le cose sono un po' cambiate, il motivo va cercato nell'imbarbarimento generale delle nostre società, le quali spesso e volentieri si convincono che l'universalità di una città risiede nell'abbondanza di centri commerciali, nell'esistenza o meno di succursali McDonald's e nella somiglianza dei suoi luoghi di commercio - ristoranti, caffè, negozi, grandi magazzini, ecc. - a quelli delle altre città più «evolute» e moderne, piuttosto che nella sua storia e nei suoi monumenti e musei.

Mentre il cosmopolitismo di New York deriva dal fatto che ci vivono tutte le razze possibili e immaginabili, le une accanto alle altre in quartieri ben distinti che sembrano tanti paesi divisi da confini invisibili, seppur non di rado invalicabili, la Roma cosmopolita si sente, si vede, si «odora» nelle strade e nelle case romane, nella cucina romana, nel parlare romano, nel carattere dei romani. Mai come nel mese di agosto si riesce ad assaporare questa caratteristica dell'antica capitale del mondo (un mondo che si fermava sulle coste dell'Atlantico da un lato e sui confini dell'antico impero persiano dall'altro - da cui l'errata impressione che Roma sia provinciale rispetto a New York, la quale all'occorrenza può essere anche cinese o giapponese).

Prospettive romane. La città-poliedro attraversata dagli sguardi di poeti, scrittori, italiani e stranieri. Dopo Ermanno Detti, Enrico Gallian e Wolfgang Achtner, racconta la «sua» Roma un giornalista-scrittore di nazionalità iraniana e di origine armena, Caren Davidkhanian. Il ritratto di una città cosmopolita e mediterranea, «assaporata» tra i banchi degli antichi mercati colorati come i suk arabi.



CAREN DAVIDKHANIAN

Qualche sera fa ho assaggiato delle polpette romane in una tipica cucina-trattoria del centro. Polpette che - odori in più, odori in meno - sapevano di Atene, dell'Andalusia, di Tunisi, di Cairo, di Beirut (come vedete le autobombe non sono le uniche cose che ci avvicinano alla godereccia capitale libanese) di Istanbul o di Teheran. Eppure erano polpette romanesime servite da un cameriere romano «de Roma».

Roma di agosto - il caldo, l'aria che si respira, i volti abbronzati, la vita all'aperto, il profumo di caffè o dei peperoni abbrustoliti - riporta ad immagini di variepunte città del Mediterraneo, rimanendo pur sempre Roma: unica e irripetibile. Non posso fare a meno di sentirmi membro a pieno titolo di un mondo vasto e antico che è alla base di quasi tutto ciò che oggi consideriamo «civile», quando, passeggiando sotto il sole mediterraneo, mi trovo all'improvviso davanti a iscrizioni bilingue che parlano dell'Armenia o della Partia o di Gerusalemme. O quando, girando tra le bancarelle degli antichi mercati della città eterna - a Campo de' Fiori, a piazza Vittorio, a piazza San Cosimato - vedo abitudini, usanze e colori già visti nei suk arabi o nei bazar turchi e persiani, e sento i fruttivendoli gridare come i loro «colleghi» di Granada o di Damasco. L'impressione poi è ancora più

forte quando aspettando l'autobus che non arriva mai mi sento piombare addosso lo «scirocco» che mi tinge i capelli con i granelli di sabbia portati dal deserto nordafricano.

Ma Roma è cosmopolita (leggi mediterranea) anche nel suo «provincialismo», nel voler essere ciò che non è, rinnegando se stessa e cercando ciò che la differenzia dal mondo che la circonda. E allora il romano medio si sente più «europeo» andando a mangiare degli insipidi hamburger in un carissimo ristorante di una «lamosa» catena nientemeno che americana (mi è successo all'inizio del mese: un hamburger «plastificato» servito con delle patate fritte che sapevano di zucchine lesse per la modica somma di lire 35.000), piuttosto che andare a mangiare un piatto di frittucine e di salsinella alla romana in una trattoria a gestione familiare. Poi ci sono i numerosissimi ristoranti cinesi dove il romano può finalmente sentirsi alla pari del newyorchese assaporando le alghe fritte e «verdando» sulle specialità cantonesi. Ma guai a parlare della cucina greca o, peggio ancora, della cucina tunisina (piatto tipicissimo: insalata di pomodoro e peperoni arrostiti conditi con olio d'oliva), le quali verrebbero quasi certamente considerate «esotiche». (Provate a dire a uno di Alessandria di Egitto che le polpette che vi ha appena «servito so-

no più o meno simili a quelle che avete mangiato a Baghdad»). La sera prima di partire per Camerino ero stato invitato a cena a casa di alcuni amici per gustare pietanze greche. Ciò che saltava più agli occhi erano le facce scettiche e diffidenti degli ospiti di fronte agli involtini di foglie di vite - i famosi dolma - o di fronte al musaka, una sorta di melanzane alla parmigiana in bianco.

Roma appartiene all'area mediterranea, prima ancora che all'Europa, anche nella sua ostinazione a volersi sentire più vicina ai cugini d'oltralpe che agli antichissimi parenti dell'altro versante dello Ionio. Eppure sarebbe il caso di riflettere sulla natura mediterranea di questa città, per rendersi conto dell'importante ruolo che essa può svolgere, al di là delle reticenze, come ponte tra il Sud e il Nord, (trovandosi in una posizione di primaria importanza), piuttosto che condannarsi a diventare l'ultima ruota del carro europeo - prima di Atene, s'intende, Roma, nel bene e nel male, è una città del Sud, pur essendo stata il modello ispiratrice per le città del Nord, le stesse che adesso essa vorrebbe emulare. Per cui ha tutte le carte in regola per stare in prima linea nel mondo mediterraneo senza doverne vergognare e certamente senza dover rinunciare alla sua altrettanto importante vena europea.

Itinerario tra i vicoli alla ricerca di ciò che resta delle immagini della Vergine. Piccoli capolavori trascurati

Caccia alle «Madonnelle» nicchie d'arte quasi sparite

Le «Madonnelle» abbandonate. Itinerari a caccia delle edicole sacre, monumenti spesso molto belli, sopravvissute al degrado e all'incuria. In via di Panico ciò che resta di un'antica edicola è il baldacchino e la base. In vicolo Domizio invece la famosa «immagine di ponte» è stata restaurata. Il disinteresse per le edicole sacre non è recente, basti pensare che nel 1853 erano 1461 e un secolo dopo solo 530.

MARIA PRINCI

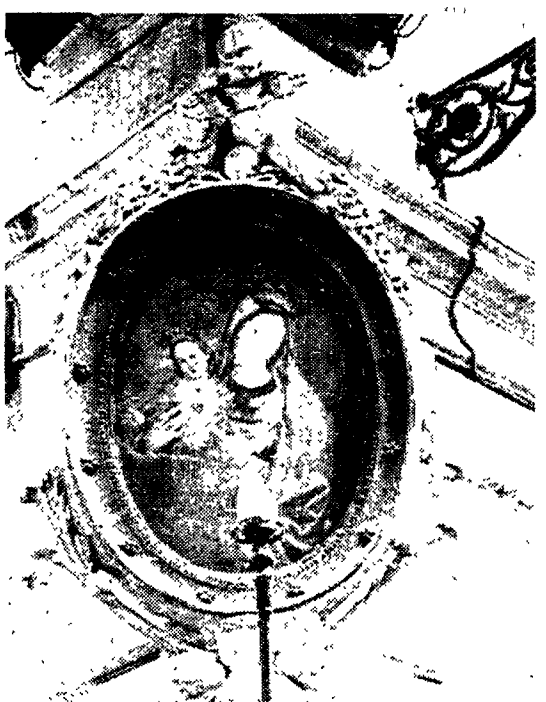
Un cronista del 1853 registrava nella Roma papalina non meno di 1461 edicole sacre: crocifissi, scene del presepe, effigi di santi, ma soprattutto le «Madonnelle», le immagini di Maria con il Bambino. Già un secolo dopo non rimanevano che 530 immagini sacre ad ornare strade ed incroci di Roma. Lasciate per anni alla buona volontà dei fedeli, molte edicole sono andate distrutte. Monumenti minuscoli, con piccoli affreschi, tele, statuette, marmi o maioliche, semplici riproduzioni, le edicole sacre romane risalgono in maggior parte al sei-settecento, anche se sui fianchi di alcune basiliche non mancano tabernacoli medievali. Basta percorrere via dei Coronari per capire la situazione delle edicole sacre. A via di Panico, di una vecchia edicola non è rimasto che il baldacchino e la base. All'an-

golo con vicolo Domizio, c'è la famosa «immagine di Ponte», tabernacolo realizzato da Antonio da Sangallo il giovane nel 1523 e molto venerato dai «ponticiani». Un recente restauro ha contribuito a salvare l'affresco ormai già in parte segnato dall'incuria e ora protetto da un vetro. Sempre su via dei Coronari è possibile vedere un piccolo tabernacolo in marmo, molto ben conservato. Diversa è la situazione all'incrocio tra via dei Coronari e piazza Lancellotti: di una «madonnella» rimane la cornice barocca in stucco, restaurata, ma del quadro con l'immagine sacra non è rimasta che una tavola di legno senza colori. Migliore la sorte dell'immagine sacra in piazza di Tor Sanguigna, in buone condizioni per un recente restauro ma già coperto di smog. Verso ponte Sant'Angelo c'è l'Arco dei Banchi, un passaggio aper-



to verso Corso Vittorio, con una piccola Madonnella. Il luogo per lungo tempo è stato utilizzato come scuro di immondizia ma ora è tenuto con discreta cura, probabilmente dalla buona volontà di privati cittadini. In via del Pellegrino

c'è invece uno splendido tabernacolo in stucco opera realizzata nel 1716 da Francesco Moderati. Il soggetto è composto: sono rappresentati una Madonna con Bambino, alcuni putti e un'edicolazione con San Filippo Neri. Le «Madon-



Due «madonnelle», tra le tante, nel centro storico; sopra immagini della vecchia Roma

nelle» non sono soltanto una prerogativa del centro storico. Davanti a Ponte Milvio, sul piazzale Cardinal Consalvi verso viale Tiziano, c'è l'edicola dedicata a Sant'Andrea, costruita, insieme ad un oratorio, per volere di papa Pio II Piccolomini sul luogo dell'incontro avvenuto con il cardinale Bessarione che portava a Roma la reliquia di Sant'Andrea. L'edicola quattrocentesca è andata distrutta e la forma attuale è del 1869. La maggior parte delle edicole è scomparsa nei cambiamenti del tessuto urbano avvenuti a partire dalla fine del secolo, dopo la presa di Porta Pia, quando le strade di Roma, non più sotto il potere temporale del Papa, furono «secolarizzate» dai piemontesi. Ad una sorte analoga era condannata anche la Madonnella di San Marco, considerata dai romani un'immagine miracolosa. L'edicola era posta in via

di San Marco, dietro palazzo Venezia, strada scomparsa quando furono fatti i lavori di costruzione dell'Altare della Patria con lo spostamento del palazzo e la nuova sistemazione della piazza. L'immagine della Madonna, di stile barocco fra due angeli adoranti alla maniera dei Bernini, fu salvata e messa in una piccola cappellina al chiuso in un angolo del ricostruito palazzo Palazzo Venezia. Caso particolare è l'edicola sacra di via di Ponte Angiolica, dove sorgeva la chiesa di Santa Maria delle Grazie, demolita nel 1936 e ricostruita nell'omonima piazza. L'edificio originario del '500 ospitava un'icona portata dalla Terra Santa nel 1587. Un'immagine molto venerata dai romani è in viale Trastevere, di fronte al ministero della Pubblica Istruzione: decine sono gli ex-voto, anche recenti, murati a fianco della «Madonnella».

PNEUS TRASTEVERE
di PAOLO ANDREOLI
Pneumatici auto e moto di tutte le marche - Cerchioni in lega - Equilibratura elettronica
APERTO AD AGOSTO
00153 Roma - Via G. Mameli, 24 - Tel. 06/58.98.285

ALESSANDRO FERRUZZI
SERVIZIO RICAMBI
Aperto ad Agosto
ROVER
TEL. 7101172
Viale Tito Labiano, 13 - Piazza Cinecittà - 00174 Roma

da «GIANNI»
Trattoria - Pizzeria
Cucina casareccia
Chiuso il mercoledì
MONTECOMPATRI - p. Garibaldi, 18 - Tel. (06) 9485068

L'INIMITABILE
BIBERIA FUTURA & REVENCE
MEGAPIZZERIA - FANTARISTORANTE
APERTA TUTTA L'ESTATE
Si organizzano megacene di compleanno a prezzi personalizzati
Robodiscoplanobar
Roma Talenti - Via Renato Fucini, 244/c-d-e
Tel. 821372 / 8280547 / 823825

Gelcauto
Concessionaria Ford
SuperEscort 16 V 1600
SERIE LIMITATA SUPEREQUIPAGGIATA A PREZZO SPECIALE
UN'ESCLUSIVA Gelcauto
6 ANNI DI GARANZIA ANTICORROSIONE
SERVITOREZZO INCLUSO
VERNICHE METALLIZZATE
AVVISATORE ACUSTICO
LUCI ACCESE
VOLANTE AD ALTA SICUREZZA
BARRI LATERALI DI PROTEZIONE
STRUMENTAZIONE DI BORDO COMPLETA
IMPIANTO STEREO
VETRI ELETTRICI ATERMICI
CHIUSURE CENTRALIZZATE
BITRINI IN VELLUTO
PNEUMATICI MAGGIORATI
18 VALVOLE
INTERFROTTORE INERZIALE
FLUSSO CARBURANTE
Solo 10 Unità
LA BERLINA DI LUSO PER TUTTI A SOLO
Lire **19.950.000**
CHIAVI IN MANO - ACCESSORI COMPRESI
GARANZIA 2 ANNI - KM. ILLIMITATI
Fino al 5 settembre 1993
Gelcauto - Via Maremmana Int. 28 - Portofino - Tivoli (Roma) - Tel. 0774/534092 - 534097